

Distintosi subito nell'opera di sboscamento e di bonifica, il monastero di S. Maria di Follina (diocesi di Vittorio Veneto, provincia di Treviso) realizzò sulla riva sinistra del Piave, non lontano dal quale era sorto, una serie di fattorie agricole o grancie, che dal montano Cadore scendevano alla prelagu-nare località di Cessalto. Ad esse accompagnò la creazione di un ampio patrimonio terriero destinato a costituire nel periodo della decadenza commendatizia l'ambita prebenda di illustri prelati provenienti dalle « dinastie ecclesiastiche veneziane » dei Barbo, dei Correr, dei Podacataro.

Rispolverando le quasi millecinquecento pergamene che costituivano la sedimentazione più ricca di quello che fu l'archivio del monastero e che erano finite sperdute, nell'atto dell'indemaniazione ottocentesca nel fondo S. Michele dell'Archivio di Stato di Venezia, l'A. con il suo lavoro ci viene ad offrire la storia documentata delle vicende di tale comunità dal suo primo sorgere, al grande sviluppo duecentesco, alla stasi trecentesca, sfociata nel periodo della commenda, protrattasi al secolo XVI inoltrato.

L'ultimo di tali commendatari fu l'arcivescovo milanese Carlo Borromeo, che ampiamente si adoperò per il risollevarlo del monastero trevisano, fino a tentare di impiantarvi una nuova colonia di benedettini lombardi. Ma gli interessi politico-diplomatici della Repubblica di Venezia, che non gradiva ingerenze estranee ai suoi stati, costrinsero il Borromeo a rinunciare alla commenda. Per opera del nuovo commendatario, il cardinale di Como, Tolomeo Gallo, segretario di papa Gregorio XIII, s'apriva così una nuova stagione, in quanto nelle vuote fabbriche — di quello che è tuttora considerato uno dei più bei impianti sacri del Veneto — giunse una comunità di camaldolesi provenienti da S. Michele in Isola.

In questa pubblicazione, superbamente edita e riccamente illustrata, si nota la particolare competenza dell'A. che, grazie alle sue numerose pubblicazioni, è senz'altro un esperto della storia del monachesimo veneto. [ANTONIO RIMOLDI].

I. VIGNONÒ, *Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*. Roma, ed. di storia e letteratura, 1980 (« Thesaurus Ecclesiarum Italiae » I,3), pp. 130.

Negli ultimi anni della sua eccezionale operosità scientifica, F. Chabod non assegnava tesi di laurea, se non sui verbali di visite pastorali e sui catasti. Ma finora si conoscevano solo le visite post-tridentine e qualche raro esempio pretridentino (vedi il De Lignanine a Ferrara). Il volume *Archiva Ecclesiae* (1979-80) accenna a visite del 1294 a Fiesole (ivi pp. 185-187). Ma quanto a pubblicazioni non si va oltre il '400. Ha ragione Frutaz a definire nella presentazione di quelle di Ivrea le più antiche del Piemonte e forse d'Italia. Interessante è la postilla editoriale di E. Massa, il quale esamina le caratteristiche del latino medioevale usato nel testo. L'autore nelle note introduttive fa un bilancio complessivo ed osserva anzitutto che si tratta non tanto di una visita pastorale, ma piuttosto canonica, ossia giuridica.

L'interesse della pubblicazione non deriva solo dall'antichità dell'ispezione canonica, ma da vari altri motivi. Ivrea faceva parte della circoscrizione milanese.

Il vescovo utilizza un questionario, che talora si trova seguito anche nella prassi post-tridentina.

Ma il nucleo centrale di questo dovizioso materiale è costituito dalle notizie concernenti la moralità del clero, l'operosità pastorale, i libri liturgici, la vita religiosa in tutte le sue esplicazioni ecclesiali. [FRANCO MOLINARI].

Y. CONGAR, *Lutero La Fede La Riforma*, studi di teologia storica, Brescia, ed. Morcelliana, 1984, pp. 166.

Il Vaticano II, se da una parte ha innescato alcune reazioni di ecumenismo spurio e superficiale, dall'altra ha suscitato una primavera di approfondimenti teologico-storici. Il domenicano Congar, che del genuino ecumenismo è stato pioniere e per esso ha sofferto, aveva già affrontato il caso-Lutero in vari